

«Fidei donum»
Le condizioni delle missioni cattoliche
particolarmente in Africa

21 aprile 1957

Le incomparabili ricchezze che Dio depone nelle nostre anime con il dono della fede sono motivo di immensa gratitudine. La fede infatti ci introduce nei segreti misteri della vita divina; in essa si fondano tutte le nostre speranze, essa fin da questa vita terrena rafforza e rinsalda il vincolo della comunità cristiana, secondo il detto dell'apostolo: «Un unico Signore, una fede, un battesimo» (Ef 4,5). Essa è per eccellenza il dono che pone sul nostro labbro l'inno della riconoscenza: «Che renderò io al Signore per tutti i suoi benefici?» (Sal 116,12). Che cosa offriremo al Signore in cambio di questo dono divino, oltre l'ossequio della mente, se non il nostro zelo per diffondere tra gli uomini lo splendore della divina verità? Lo spirito missionario, animato dal fuoco della carità, è in qualche modo la prima risposta della nostra gratitudine verso Dio, nel comunicare ai nostri fratelli la fede che noi abbiamo ricevuta.

Considerando da un lato le schiere innumerevoli dei Nostri figli che, soprattutto nei paesi di antica tradizione cristiana, sono partecipi del bene della fede, e dall'altro la massa ancor più numerosa di coloro che tuttora attendono il messaggio della salvezza, sentiamo l'ardente desiderio di esortarvi, venerabili fratelli, a sostenere con il vostro zelo la causa santa dell'espansione della chiesa nel mondo. Voglia Dio che in seguito al Nostro appello lo spirito missionario penetri più a fondo nel cuore di tutti i sacerdoti e, attraverso il loro ministero, infiammi tutti i fedeli!

Non è certo la prima volta, voi ben lo sapete, che i Nostri predecessori e Noi stessi vi intratteniamo su questo grave argomento, particolarmente adatto a nutrire il fervore apostolico dei cristiani, resi più consapevoli dei doveri che esige la fede ricevuta da Dio! Si orienti questo fervore verso le regioni cristianizzate d'Europa e verso le vaste contrade dell'America del Sud, dove sappiamo che le necessità sono grandi; si metta a servizio di tante importanti missioni di Asia e d'Oceania, là soprattutto dove vi è un difficile campo di lotta; sostenga fraternamente le migliaia di cristiani, particolarmente cari al Nostro cuore, che sono l'onore della chiesa perché sanno la beatitudine evangelica di coloro che «soffrono persecuzione per la giustizia» (Mt 5,10); abbia pietà della miseria spirituale delle innumerevoli vittime dell'ateismo moderno, dei giovani soprattutto che crescono nell'ignoranza e talora anche nell'odio di Dio. Tutti compiti necessari, urgenti, che esigono da ognuno un risveglio di energia apostolica suscitatore di «immense falangi di apostoli, simili a quelli che la chiesa conobbe ai suoi albori». Ma, pur tenendo presenti al Nostro pensiero e alla Nostra preghiera questi compiti indispensabili, pur raccomandandoli al vostro zelo, Ci è sembrato opportuno orientare oggi i vostri sguardi verso l'Africa, nell'ora in cui essa si apre alla vita del mondo moderno e attraversa gli anni forse più gravi del suo destino millenario.

I. LA CONDIZIONE DELLA CHESA IN AFRICA

L'espansione della chiesa in Africa durante gli ultimi decenni è per i cristiani motivo di gioia e di fierezza. Secondo l'impegno che Noi prendemmo, all'indomani della Nostra elevazione al sommo pontificato, di non risparmiare fatica alcuna affinché «la croce, in cui è la salvezza e la vita, stenda la sua ombra fino alle più remote plaghe del mondo», abbiamo favorito con ogni Nostro potere il progresso dell'evangelo su quel continente. Le circoscrizioni ecclesiastiche vi si sono moltiplicate; il numero dei cattolici è considerevolmente aumentato e continua ad accrescersi a rapido ritmo. Abbiamo avuto la gioia di istituire in molti paesi la gerarchia ecclesiastica e di elevare già numerosi preti africani alla pienezza del sacerdozio, conformemente al «fine ultimo» del lavoro missionario che è di «stabilire saldamente e definitivamente la chiesa presso nuovi popoli». In tal modo, nella grande famiglia cattolica, le giovani chiese africane prendono oggi il posto che loro spetta, salutate con cuore fraterno dalle più antiche diocesi, che le hanno precedute nella fede.

Legioni di apostoli, sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti, collaboratori laici hanno ottenuto così confortanti risultati grazie a un lavoro di cui Dio solo conosce i sacrifici nascosti. A tutti e a ciascuno di essi si dirigono la Nostra paterna riconoscenza e le Nostre felicitazioni; là, come dovunque, la chiesa può essere fiera dell'opera dei suoi missionari. Eppure l'ampiezza dell'opera compiuta non potrebbe far dimenticare che «il lavoro che resta da fare richiede uno sforzo immenso e innumerevoli operai». Al momento in cui l'instaurazione della gerarchia potrebbe erroneamente far credere che l'attività missionaria è sul punto di terminare, più che mai la sollecitudine di tutte le chiese del vasto continente africano riempie il nostro animo di angoscia. Come dunque non Ci si stringerebbe il cuore nel considerare, da questa sede apostolica, i gravi problemi ivi composti dall'estensione e dall'approfondimento della vita cristiana, quando mettiamo a confronto l'ampiezza e l'urgenza dei compiti da un lato, e dall'altro il numero infimo di operai apostolici e la loro mancanza di mezzi? Questa sofferenza confidiamo a voi, venerabili fratelli, e Ci piace pensare che la prontezza e la generosità della vostra risposta farà di nuovo balenare la speranza nel cuore di tanti generosi apostoli.

Le condizioni generali in cui si svolge in Africa l'opera della chiesa vi sono note. Esse sono difficili. La maggior parte di quei territori sta attraversando una fase di evoluzione sociale, economica e politica che è gravida di conseguenze per il loro avvenire; bisogna pur riconoscere che le numerose incidenze della vita internazionale sulle situazioni locali non sempre permettono anche agli uomini più saggi di graduare le tappe che sarebbero necessarie per il vero bene di quei popoli. La chiesa che, nel corso dei secoli, ha già visto nascere e ingrandirsi tante nazioni, non può oggi non rivolgere particolare attenzione all'accesso di nuovi popoli alle responsabilità della libertà politica. Già più volte Noi abbiamo invitato le nazioni interessate a procedere per questa via in uno spirito di pace e di comprensione reciproca. «Che una libertà politica giusta e progressiva non venga rifiutata a questi popoli (che vi aspirano) e che non vi si metta ostacolo», dicevamo agli uni; e avvertivamo gli altri a «riconoscere all'Europa il merito del loro progresso; senza la sua influenza, estesa a tutti i domini, essi potrebbero venir trascinati da un cieco nazionalismo a gettarsi nel caos o nella schiavitù». Nel rinnovare qui tale duplice esortazione, formuliamo voti perché si prosegua in Africa un'opera di collaborazione costruttiva, libera da pregiudizi e suscettibilità reciproche, preservata dalle seduzioni e dalle strettoie del falso

nazionalismo, e capace di estendere a quelle popolazioni, ricche di risorse e di avvenire, i veri valori della civiltà cristiana, che hanno già portato tanti buoni frutti in altri continenti.

Sappiamo purtroppo che il materialismo ateo ha diffuso in varie contrade d'Africa il suo virus di divisione, attizzando le passioni, mettendo gli uni contro gli altri popoli e razze, sfruttando alcune tristi condizioni per sedurre gli spiriti con facili miraggi o seminare la ribellione nei cuori. Nella Nostra sollecitudine per un autentico progresso umano e cristiano delle popolazioni africane, vogliamo qui rinnovare a loro riguardo i gravi e solenni moniti che già più volte abbiamo rivolto su questo punto ai cattolici del mondo intero; felicitiamo i loro pastori per avere già, in più di una circostanza, denunciato fermamente ai loro fedeli il pericolo cui li espongono quei falsi pastori.

Ma mentre i nemici del nome di Dio esplicano su quel continente i loro sforzi insidiosi e violenti, bisogna denunciare altri gravi ostacoli che contrastano in altre regioni i progressi dell'evangelizzazione. Conoscete in particolare la facile attrattiva esercitata su gran numero di spiriti da una concezione religiosa della vita, che pur appellandosi con forza alla divinità, trascina nondimeno i suoi seguaci in una via che non è quella di Gesù Cristo, unico Salvatore di tutti gli uomini. Il Nostro cuore di Padre è aperto a tutti gli uomini di buona volontà; ma, vicario di Colui che è la via, la verità e la vita, Noi non possiamo non considerare un simile stato di cose senza vivo dolore. Varie in realtà sono le cause di ciò; spesso sono cause storiche recenti e non sempre vi è stata estranea l'attitudine di nazioni che pur si onorano del loro passato cristiano. Vi è in questo, per l'avvenire cattolico dell'Africa, un motivo di serie preoccupazioni. Comprenderanno specificamente i figli della chiesa l'obbligo di aiutare più efficacemente e in tempo utile i missionari dell'evangelo ad annunziare la verità salvatrice ai circa 85 milioni di africani di razza nera ancora attaccati alle credenze pagane?

Quest'ordine di considerazioni diviene ancor più grave per il generale precipitare degli avvenimenti, di cui i vescovi e gli elementi scelti fra i cattolici di Africa hanno viva coscienza. Nel momento in cui si cercano nuove strutture, mentre taluni popoli corrono il rischio di abbandonarsi alle più fallaci seduzioni di una civilizzazione tecnica, la chiesa ha il dovere di offrir loro, nella massima misura possibile, le sostanziali ricchezze della sua dottrina e della sua vita, animatrice di un ordine sociale cristiano. Qualsiasi ritardo sarebbe gravido di conseguenze. Gli africani, che percorrono in pochi decenni le tappe di un'evoluzione che l'Occidente ha compiuto nel corso di più secoli, sono più facilmente sconvolti e sedotti dall'insegnamento scientifico e tecnico, che si dà loro, come pure dalle influenze materialiste che subiscono. Per questo motivo possono prodursi qua o là situazioni difficilmente riparabili, sì da nuocere in seguito alla penetrazione del cattolicesimo nelle anime e nelle società. Bisogna, fin da oggi, dare ai pastori d'anime possibilità d'azione in proporzione all'importanza e all'urgenza della presente congiuntura.

Orbene, salvo rare eccezioni, queste possibilità d'azione missionaria sono ancora inferiori senza paragone all'opera da compiere; e, sebbene tale penuria purtroppo non sia della sola Africa, vi è tuttavia vivamente risentita a motivo delle circostanze. Non sarà inutile, venerabili fratelli, darvi su questo punto alcune particolari indicazioni. Nelle missioni recenti, per esempio, fondate talora solo una decina d'anni fa, non si può sperare prima di un lungo tempo un notevole aiuto del clero locale, e i troppo rari missionari, sparsi su territori immensi, dove lavorano inoltre altre confessioni non cattoliche, non possono più rispondere a tutte le richieste. Qui sono 40 sacerdoti per quasi un milione d'anime, tra cui solo 25.000 convertiti; là sono 50 sacerdoti con una popolazione di due milioni di abitanti,

mentre i 60.000 fedeli basterebbero già ad assorbire il tempo dei missionari. A leggere queste cifre, un cuore cristiano non può rimanere insensibile. Venti sacerdoti di più in una determinata regione permetterebbero oggi di impiantarvi la croce, mentre domani quella stessa terra, lavorata da altri operai che non sono quelli del Cristo, sarà divenuta forse impermeabile alla vera fede. Del resto, non basta annunciare l'evangelo nella crisi sociale e politica che l'Africa attraversa, bisogna formare ben presto un gruppo scelto di cristiani in mezzo a un popolo ancora neofita; ma in qual proporzione dovrà moltiplicarsi il numero dei missionari per permettere loro di compiere quest'opera di formazione personale delle coscienze? A siffatta penuria di uomini si aggiunge inoltre quasi sempre una mancanza di mezzi che rasenta talora la miseria. Chi darà a queste nuove missioni, situate in genere in regioni povere ma importanti per l'avvenire dell'evangelizzazione, l'aiuto generoso di cui hanno così urgente bisogno? il missionario soffre al vedersi talmente privo di mezzi di fronte a tali compiti: non chiede di essere ammirato, ma ben più di essere aiutato a fondare la chiesa là dove farlo è ancora possibile.

Nelle missioni più antiche, in cui la proporzione già considerevole dei cattolici e il loro fervore sono per il Nostro cuore motivo di gioia, le condizioni dell'apostolato, benché diverse, non sono meno preoccupanti. Anche lì la mancanza di sacerdoti si fa duramente sentire. Quelle diocesi o vicariati apostolici devono infatti sviluppare senza indugio le opere indispensabili all'espansione e irradiazione del cattolicesimo: occorre fondare collegi e diffondere l'insegnamento cristiano nei suoi vari gradi; occorre dar vita a organismi d'azione sociale che animino il lavoro dei gruppi scelti di cristiani a servizio della convivenza civile; occorre moltiplicare la stampa cattolica in tutte le sue forme e preoccuparsi delle tecniche moderne di diffusione e di cultura, poiché è nota l'importanza, ai nostri giorni, di una pubblica opinione formata e illuminata; bisogna soprattutto dare un crescente sviluppo all' Azione cattolica e soddisfare i bisogni religiosi e culturali di una generazione che, priva di sufficiente alimento, sarebbe esposta al pericolo d'andar a cercare fuori della chiesa il suo nutrimento. Orbene, per far fronte a questi diversi compiti, i pastori d'anime hanno bisogno, non solo di più grandi mezzi, ma anche e soprattutto di collaboratori preparati a quei ministeri più differenziati e, pertanto, più difficili. Tali apostoli non si possono improvvisare; sovente essi mancano, eppure l'impegno è urgente, se non si vuol perdere la fiducia di gruppi scelti in ascesa. Vogliamo dire qui tutta la Nostra gratitudine alle congregazioni religiose, ai sacerdoti e ai militanti laici i quali, compresi della gravità dell'ora, sono andati, anche spontaneamente, incontro a tali bisogni. Iniziative del genere hanno già dato frutti e, unite alla dedizione di tutti, lasciano adito a grandi speranze; ma è Nostro debito di verità affermare che in questo campo rimane da fare un lavoro immenso.

Perfino lo stesso progresso delle missioni pone alla chiesa, in certi territori, una nuova difficoltà. Infatti il successo dell'evangelizzazione esige un proporzionato aumento del numero degli apostoli, se non si vuol compromettere tale magnifico sviluppo. Ora le congregazioni missionarie sono sollecitate da ogni parte e l'insufficienza delle vocazioni non permette loro di venire incontro a tante richieste simultanee. Sappiate, venerabili fratelli, che il numero dei sacerdoti a paragone di quello dei fedeli è in diminuzione in Africa. Il clero africano aumenta, senza dubbio; ma solamente tra molti anni esso potrà, nelle proprie diocesi, prendere completamente in mano il governo di esse, pur con l'aiuto di quei missionari che ivi portarono la fede. Quelle giovani cristianità d'Africa non possono al presente, con le loro attuali risorse, bastare al loro compito nel momento decisivo che attraversano.

Varranno le difficoltà di una situazione siffatta a richiamare al loro dovere missionario tanti Nostri figli, che non ringraziano abbastanza Dio del dono della fede ricevuto nella loro famiglia cristiana e dei mezzi di salvezza messi loro a portata di mano?

II. IL CONCORSO DI TUTTA LA CHIESA

Venerabili fratelli, queste condizioni di apostolato, che abbiamo descritto a grandi tratti, mostrano chiaramente che non si tratta più in Africa di uno di quei problemi ristretti e locali che si possono risolvere a proprio agio a poco a poco e indipendentemente dalla vita generale del mondo cristiano. Se in altri tempi «la vita della chiesa nel suo aspetto visibile, spiegava la sua forza di preferenza nei paesi della vecchia Europa, donde si spandeva ... verso quel che si poteva chiamare la periferia del mondo; oggi essa si presenta invece come uno scambio di vita e di energia fra tutti i membri del corpo mistico di Cristo sulla terra». Le ripercussioni della situazione cattolica in Africa sorpassano di molto le frontiere di quel continente e occorre che da tutta la chiesa, sotto l'impulso di questa sede apostolica, venga la risposta fraterna a tanti bisogni.

Non senza motivo, dunque, in un'ora importante dell'espansione della chiesa, Noi Ci rivolgiamo a voi, venerabili fratelli. «Che se, nel nostro organismo mortale, quando un membro soffre, tutti gli altri soffrono con lui, fornendo i membri sani il proprio aiuto a quelli malati, parimenti nella chiesa ogni membro non vive unicamente per sé, ma aiuta altresì gli altri e tutti si aiutano reciprocamente per loro mutua consolazione, come pure per un migliore sviluppo di tutto il corpo». Ora non sono i vescovi, in verità, «i membri più eminenti della chiesa universale, quelli che sono collegati al capo divino di tutto il corpo con un legame del tutto particolare, e perciò giustamente chiamati i primi membri del Signore»? Non forse di essi più che d'ogni altro si deve dire che Cristo, capo del corpo mistico, «chiede il soccorso dei suoi membri; anzitutto perché il sommo pontefice tiene il posto di Gesù Cristo e deve, per non essere schiacciato dal peso pastorale, chiamare un buon numero a prendere una parte delle sue sollecitudini»? Uniti con più stretto legame sia a Cristo che al suo vicario, voi sarete lieti, venerabili fratelli, di prendere, in spirito di viva carità la vostra parte di questa sollecitudine di tutte le chiese che pesa sulle Nostre spalle (cf. 2Cor 11,28). Voi, stimolati dalla carità di Cristo (cf. 2Cor 5,4), sarete contenti di sentire a fondo con Noi l'imperioso dovere di propagare l'evangelo e di fondare la chiesa nel mondo intero; volentieri diffonderete tra il vostro clero e il vostro popolo uno spirito di preghiera e di scambievole aiuto, esteso nelle dimensioni del cuore di Cristo. «Se vuoi amare Cristo, diceva sant' Agostino, effondi la carità su tutta la terra, perché i membri di Cristo sono sull'intero mondo».

Senza alcun dubbio, al solo apostolo Pietro e ai suoi successori, i romani pontefici, Gesù ha affidato la totalità del suo gregge: «Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore» (Gv 21,16-18); ma, se ogni vescovo è pastore proprio soltanto della porzione del gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli apostoli per istituzione divina lo rende solidalmente responsabile della missione apostolica della chiesa, secondo la parola di Cristo ai suoi apostoli: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi» (Gv 20, 21). Questa missione, che deve abbracciare «tutte le nazioni e tutti i tempi» (Mt 28,19-20), non è cessata alla morte degli apostoli; essa dura nella persona di tutti i vescovi in comunione con il vicario di Gesù Cristo. In essi, che sono per eccellenza gli inviati, i missionari del

Signore, risiede nella sua pienezza «la dignità dell'apostolato, che è la prima nella chiesa», come attesta san Tommaso d'Aquino. Dal loro cuore questo fuoco apostolico, portato da Gesù sulla terra, deve comunicarsi al cuore di tutti i Nostri figli e suscitavi un nuovo ardore per l'azione missionaria della chiesa nel mondo.

Inoltre, questo interessamento ai bisogni universali della chiesa manifesta veramente in modo vivo e vero la cattolicità della chiesa. «Lo spirito missionario, e lo spirito cattolico, dicevamo tempo fa, sono una sola e stessa cosa. La cattolicità è una nota essenziale della vera chiesa: a tal punto che un cristiano non è veramente affezionato e devoto alla chiesa, se non è ugualmente attaccato e devoto alla sua universalità, desiderando che essa metta radici e fiorisca in tutti i luoghi della terra». Nulla dunque è più estraneo alla chiesa di Gesù Cristo che la divisione; nulla è più nocivo alla sua vita dell'isolamento, del ripiegarsi su di sé, e di tutte le forme di egoismo collettivo che inducono una comunità cristiana particolare, qualunque essa sia, a chiudersi in sé. «Madre di tutte le nazioni e di tutti i popoli, non meno che di tutti gli individui», la nostra santa madre chiesa, «non è e non può essere straniera in alcun luogo; essa vive, o almeno per la sua natura essa deve vivere in tutti i popoli». Inversamente, potremmo dire, nulla di ciò che riguarda la chiesa, nostra madre, è o può essere estraneo a un cristiano: come la sua fede è la fede di tutta la chiesa, la sua vita soprannaturale è la vita di tutta la chiesa, così le gioie e le angosce della chiesa saranno le sue gioie e le sue angosce, le prospettive universali della chiesa saranno le prospettive normali della sua vita cristiana; spontaneamente, allora, gli appelli dei romani pontefici per i grandi compiti apostolici nel mondo avranno eco nel suo cuore, pienamente cattolico, come gli appelli più cari, più gravi e più urgenti.

III. TRIPLICE DOVERE MISSIONARIO

Missionaria fin dalle sue origini, la santa chiesa non ha cessato, per compiere l'opera cui potrebbe venir meno, di indirizzare ai suoi figli un triplice invito: alla preghiera, alla generosità, e, per alcuni, al dono di se stessi. Oggi ancora le missioni, soprattutto quelle d'Africa, attendono dal mondo cattolico questa triplice assistenza.

Pertanto, venerabili fratelli, Noi desideriamo in primo luogo che per questa intenzione si preghi di più e con un più illuminato fervore. È vostro dovere sostenere, tra i vostri sacerdoti e fedeli, una supplica incessante e istante per sì santa causa, nutrire questa preghiera con un insegnamento adatto a regolari informazioni sulla vita della chiesa, stimolarla infine in certi periodi dell'anno liturgico, più adatti a ricordare il dovere missionario dei cristiani; soprattutto pensiamo al tempo d'avvento, che è quello dell'attesa dell'umanità e delle vie provvidenziali di preparazione alla salvezza, alla festa dell' epifania, che manifesta questa salvezza al mondo e a quella della pentecoste, che celebra la fondazione della chiesa per il soffio dello Spirito Santo.

Ma la forma più eccellente di preghiera non è forse quella che Cristo, sommo sacerdote, rivolge egli stesso al Padre sugli altari su cui rinnova il suo sacrificio redentore? In questi anni, che sono forse decisivi per l'avvenire del cattolicesimo in molti paesi, moltiplichiamo le messe celebrate secondo l'intenzione delle missioni: sono le intenzioni stesse di Nostro Signore, che ama la sua chiesa e la vorrebbe estesa e fiorente in ogni luogo della terra. Senza contestare affatto la legittimità delle domande particolari dei fedeli,

conviene rammentare loro le intenzioni primordiali legate indissolubilmente all'atto stesso del sacrificio eucaristico, iscritte del resto nel canone della messa latina: «anzitutto per la tua chiesa santa e cattolica, perché tu le dia pace e la protegga, la raccolga nell'unità e la governi su tutta la terra». Queste prospettive più alte saranno d'altronde meglio comprese se si tien presente allo spirito, secondo l'insegnamento della Nostra enciclica *Mediator Dei*, che ogni messa celebrata è essenzialmente un'azione della chiesa, poiché «il ministro dell'altare vi rappresenta Cristo offerente, in quanto capo, in nome di tutti i suoi membri»; è dunque la chiesa tutta che, mediante Cristo, presenta al Padre l'offerta santa «per la salvezza del mondo intero». Come dunque non vi si dovrebbe elevare la preghiera dei fedeli, in unione con il papa, i vescovi e tutta la chiesa, per implorare da Dio una nuova effusione dello Spirito Santo, grazie a cui «con effusione di gioia, il mondo universo esulta»?

Pregate dunque, venerabili fratelli e dilette figlie; pregate di più. Ricordatevi degli immensi bisogni spirituali di tanti popoli ancora così lontani dalla vera fede oppure così privi di soccorsi per perseverarvi. Rivolgetevi al Padre celeste e, con Gesù, ripetete la preghiera che fu quella dei primi apostoli e rimane quella degli operai apostolici di ogni tempo: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»! Per l'onore di Dio e lo splendore della sua gloria, noi vogliamo che il suo regno di giustizia, di amore e di pace venga infine stabilito in ogni luogo. Questo zelo per la gloria di Dio, in un cuore ardente di amore per i propri fratelli, non è forse per eccellenza lo zelo missionario? L'apostolo è anzitutto l'araldo di Dio.

Ma sarebbe sincera una preghiera per la chiesa missionaria, se non fosse accompagnata, nella misura delle proprie possibilità, da un gesto di generosità? Noi certo più di tutti conosciamo la inestinguibile carità dei Nostri figli. Noi, che ne riceviamo incessantemente commoventi e molteplici testimonianze. Noi sappiamo che grazie alla loro generosità hanno potuto aver luogo i meravigliosi progressi dell'evangelizzazione dall'inizio di questo secolo. Noi intendiamo qui ringraziare i Nostri dilette figlie e diletti figli che si dedicano al servizio delle missioni in svariate opere ispirate da una carità industriosa. Vogliamo poi rendere speciale omaggio a coloro che, nelle Pontificie Opere Missionarie, si consacrano all'ufficio - talvolta ingrato ma quanto nobile! - di stendere la mano a nome della chiesa in favore delle giovani cristianità, sua fierezza e sua speranza. Di gran cuore li felicitiamo come pure esprimiamo la Nostra gratitudine a tutti i membri della Sacra Congregazione de Propaganda Fide i quali, sotto la guida del Nostro diletto figlio il cardinale prefetto, si assumono l'importante carico di servire al progresso della chiesa in vasti continenti.

Il Nostro apostolico ufficio Ci fa tuttavia un dovere, venerabili fratelli, di dirvi che questi doni, ricevuti con tanta gratitudine, sono lungi purtroppo dal bastare ai crescenti bisogni dell'apostolato missionario. Riceviamo continuamente angosciosi appelli di pastori, che vedono il bene da farsi, il male da rimuovere d'urgenza, l'edificio necessario a costruirsi, l'opera da fondare: grande è la Nostra sofferenza per non poter dare a tali richieste così legittime altro che una risposta parziale e insufficiente. Ciò accade, per esempio, per la Pontificia Opera di San Pietro apostolo: i sussidi che essa distribuisce ai seminari dei paesi di missione sono considerevoli, ma le vocazioni vi sono, grazie a Dio, ogni anno più numerose ed esigerebbero fondi ancor più importanti. Bisognerà dunque limitare queste provvidenziali vocazioni nella misura delle somme a disposizione? Bisognerà chiudere, per mancanza di denaro, le porte del seminario a giovani generosi e di ottime speranze, come si dice sia talora accaduto? No, non vogliamo credere che il mondo

cristiano, messo davanti alle sue responsabilità, non sarà capace dello sforzo eccezionale che si impone per far fronte a tali necessità.

Non ignoriamo la durezza dei tempi attuali e le difficoltà delle diocesi antiche d'Europa o d'America. Ma, se si citassero cifre, si vedrebbe subito che la povertà degli uni è un relativo benessere di fronte alla miseria degli altri! Vano paragone, per altro, perché non tanto si tratta qui di impostare dei bilanci, quanto di esortare tutti i fedeli, come abbiamo già fatto in una circostanza solenne, «ad arruolarsi sotto il vessillo della rinuncia cristiana e del dono di sé, che va al di là di ciò che è comandato e fa combattere la buona battaglia generosamente, secondo le forze di ciascuno, secondo l'invito della grazia e la propria condizione. ... Ciò che si toglierà alla vanità, aggiungevamo, si darà alla carità, si donerà con misericordia alla chiesa e ai poveri». Con il denaro che il cristiano spende talora per gusti passeggeri, quanto non farebbe il tal missionario, paralizzato nel suo apostolato, per mancanza di mezzi! Si interroghi su questo punto ogni fedele, ogni famiglia, ogni comunità cristiana. Ricordandovi della «generosità di Gesù Cristo nostro Signore, che da ricco si è fatto povero per voi, per arricchirvi con la sua povertà» (2Cor 8,9), date del vostro superfluo, perfino talvolta del vostro necessario. Dalla vostra liberalità dipende lo sviluppo dell'apostolato missionario. La faccia del mondo potrebbe essere rinnovata con una vittoria della carità.

La chiesa in Africa, come negli altri territori di missione, manca di apostoli. Pertanto Ci rivolgiamo di nuovo a voi, venerabili fratelli, per chiedervi di favorire in tutti i modi la cura delle vocazioni missionarie: sacerdoti, religiosi, religiose.

Spetta a voi, in primo luogo, sviluppare tra i vostri fedeli, come testé dicevamo, una condizione di spirito, un'apertura d'animo, che li rendano più sensibili alle preoccupazioni universali della chiesa e più atti ad intendere l'antica chiamata del Signore, che risuona di età in età: «Lascia il tuo paese, la tua famiglia e la casa di tuo padre e va' nel paese che io ti mostrerò» (Gn 12, 1). Una generazione formata a questi ideali veramente cattolici, sia nella famiglia che a scuola, nella parrocchia, nell'Azione cattolica e nelle opere di pietà, una siffatta generazione darà alla chiesa gli apostoli di cui essa ha bisogno per annunziare l'evangelo a tutti i popoli. Questo soffio missionario, inoltre, animando l'insieme delle vostre diocesi, sarà per voi un impegno di rinnovamento spirituale. Una comunità cristiana che dona i suoi figli e le sue figlie alla chiesa non può morire. E se è vero che la vita soprannaturale è una vita di carità e che si accresce con il dono di sé, si può affermare che la vitalità cattolica di una nazione si misura sui sacrifici di cui è capace per la causa missionaria.

Non basta tuttavia formare un'atmosfera favorevole a questa causa; bisogna fare di più. Esistono, grazie a Dio, numerose diocesi così largamente provviste di sacerdoti da consentire senza loro rischio il sacrificio di alcune vocazioni. Ad esse soprattutto Ci rivolgiamo con paterna insistenza: «Date in proporzione dei vostri mezzi» (Lc 17, 41). Ma Noi pensiamo altresì a coloro, tra i Nostri fratelli nell'episcopato, che sono angosciati da un doloroso diradersi delle vocazioni sacerdotali e religiose e che non possono ormai far fronte alle necessità spirituali delle loro pecorelle. Facciamo Nostre le loro sofferenze di pastori e volentieri diremmo loro, come san Paolo ai Corinti: «Non si tratta, per soccorrere gli altri, di ridurvi alla penuria, ma di applicare il principio di uguaglianza» (2Cor 8, 13). Queste diocesi così provate non siano sorde tuttavia all'appello delle missioni lontane. L'obolo della vedova fu citato in esempio da Nostro Signore, e la generosità di una diocesi povera verso altre più povere non potrebbe impoverirla. Dio non si lascia vincere in generosità.

Per risolvere efficacemente i problemi complessi delle vocazioni missionarie, non possono tuttavia bastare gli sforzi isolati. Richiamateli dunque, venerabili fratelli, questi problemi nelle vostre adunanze e nel quadro delle organizzazioni nazionali, dove esse esistono: sarà più facile, su questa scala, mettere in atto i mezzi d'azione meglio adatti al risveglio delle vocazioni missionarie ed insieme voi porterete più facilmente le responsabilità che vi rendono solidali a servizio degli interessi generali della chiesa. Favorite largamente nelle vostre diocesi l'Unione missionaria del clero, così spesso raccomandata dai Nostri predecessori e da Noi medesimi. L'abbiamo elevata or ora a dignità di Opera pontificia, sicché nessuno porrà in dubbio la stima che nutriamo per essa e l'importanza che Noi diamo al suo sviluppo. Si stabilisca, infine, dovunque uno stretto coordinamento degli sforzi, fattore indispensabile di successo, tra i pastori d'anime e coloro che lavorano più immediatamente per le missioni: abbiamo in mente soprattutto i presidenti nazionali delle Opere pontificie missionarie, dei quali faciliterete l'opera sostenendo con la vostra autorità e il vostro zelo le direzioni diocesane di queste stesse Opere; e ancora i superiori delle così benemerite congregazioni, cui la Santa Sede non cessa di fare appello per rispondere ai bisogni più urgenti delle missioni e che non possono aumentare il numero delle vocazioni senza la benevola comprensione degli ordinari locali. Studiate di comune accordo il modo migliore di conciliare gli interessi reali degli uni e degli altri; se talora questi interessi sembrano momentaneamente divergere, non è forse perché si cessa di considerarli con fede sufficiente nella visione soprannaturale dell'unità e della cattolicità della chiesa?

Nel medesimo spirito di collaborazione fraterna e disinteressata avrete cura, venerabili fratelli, di essere solleciti per l'assistenza spirituale dei giovani africani e asiatici, che il proseguimento degli studi conducesse a dimorare temporaneamente nelle vostre diocesi. Privi dei quadri sociali naturali del loro paese d'origine, essi rimangono spesso, e per motivi vari, senza contatti sufficienti con i centri di vita cattolica delle nazioni che li ospitano. Per questo la loro vita cristiana può trovarsi in pericolo, perché i veri valori della nuova civiltà che scoprono rimangono loro ancora nascosti, mentre gli influssi materializzanti li travagliano a fondo e associazioni atee si sforzano di guadagnarne la fiducia. Non potrebbe sfuggirvi la gravità di questo stato di cose per il presente e per il futuro. Perciò, venendo incontro alle preoccupazioni dei vescovi delle missioni, non esiterete a destinare a questo apostolato qualche sacerdote sperimentato e zelante delle vostre diocesi.

Un'altra forma di aiuto scambievole, certo di più grave incomodo, è adottato da alcuni vescovi, che autorizzano l'uno o l'altro dei loro sacerdoti, sia pure a prezzo di sacrifici, a partire per mettersi, per un certo limite di tempo, a disposizione degli ordinari d'Africa. Così facendo rendono loro un impareggiabile servizio, sia per assicurare l'introduzione, saggia e discreta, di forme nuove e più specializzate nel ministero sacerdotale, sia per sostituire il clero di dette diocesi nelle mansioni dell'insegnamento, ecclesiastico e profano, cui quello non può far fronte. Volentieri incoraggiamo siffatte iniziative generose e opportune; preparate e messe in atto con prudenza, esse possono portare una soluzione preziosa in un periodo difficile, ma pieno di speranza, del cattolicesimo africano.

L'aiuto alle diocesi missionarie assume infine ai nostri giorni una forma che allietta il Nostro cuore e che vorremmo, terminando, segnalare. Si tratta del compito efficace che militanti laici, i quali agiscono per lo più nei quadri di movimenti cattolici nazionali o

internazionali, accettano di svolgere a servizio delle giovani cristianità. La loro cooperazione esige dedizione, modestia e prudenza, ma quanto prezioso non è l'aiuto portato in tal modo a quelle diocesi che devono affrontare impegni apostolici nuovi e urgenti! Con piena sottomissione al vescovo del luogo, responsabile dell'apostolato, in perfetta collaborazione altresì con i cattolici africani, che comprendono il beneficio di tale sostegno fraterno, questi militanti laici offrono a diocesi recenti il vantaggio di una lunga esperienza dell' Azione cattolica e dell'azione sociale, come pure di tutte le altre forme di apostolato specializzato. Favoriscono inoltre - e non è il minor profitto - l'inserimento rapido delle organizzazioni locali nell'ampia rete delle istituzioni cattoliche internazionali. Di cuore Noi li felicitiamo per il loro zelo a servizio della chiesa.

IV. RINNOVATO APPELLO

Nell'indirizzarvi questo grave e urgente appello in favore delle missioni d'Africa, il Nostro pensiero - voi l'avete ben compreso, venerabili fratelli - non si è punto distaccato da tutti quei Nostri figli che si consacrano al progresso della chiesa in altri continenti. Tutti Ci sono egualmente cari, quelli soprattutto che più soffrono nelle missioni dell'Estremo Oriente. Che se le peculiari circostanze dell' Africa sono state l'occasione di questa lettera enciclica, non vogliamo porvi termine senza stendere ancora una volta il Nostro sguardo all'insieme delle missioni cattoliche.

A voi, venerabili fratelli, pastori responsabili delle terre di recente evangelizzate, che piantate la chiesa o la consolidate a prezzo di tante fatiche, vorremmo che la Nostra lettera apportasse non solo la testimonianza della Nostra paterna sollecitudine, ma ancora l'assicurazione che tutta la comunità cristiana messa di nuovo sull'avviso circa l'ampiezza e le difficoltà del nostro compito, è più che mai ai vostri fianchi per sostenervi con le sue preghiere, i suoi sacrifici e l'invio dei migliori tra i suoi figli. Che cosa importa la distanza materiale che vi separa dal Centro della cristianità! Nella chiesa i più valorosi e i più esposti tra i suoi figli non sono forse i più vicini al suo cuore? A voi ancora, missionari, sacerdoti del clero locale, religiosi e religiose, seminaristi, catechisti, militanti laici, a voi tutti, apostoli di Gesù Cristo, in qualsiasi posto lontano e ignorato voi siate, Noi rinnoviamo l'espressione della Nostra gratitudine e della Nostra speranza; perseverate con fiducia nell'opera intrapresa, fieri di servire la chiesa, attenti alla sua voce, sempre più penetrati del suo spirito, uniti nei vincoli di una carità fraterna.

Qual fonte di consolazione per voi, dilette figli, e quale certezza di vittoria, nel pensiero che l'oscura e pacifica lotta che voi conducete a servizio della chiesa non è soltanto vostra, e neppure della vostra generazione o del vostro popolo: è in verità la lotta perenne dell'intera chiesa, cui tutti i suoi figli debbono aver a cuore di partecipare più attivamente, debitori come sono a Dio e ai loro fratelli del dono della fede ricevuto al battesimo!

«Predicare l'evangelo non è per me un titolo di gloria (diceva l'apostolo delle nazioni); è una necessità che m'incombe. Guai a me se non predicassi l'evangelo!» (1 Cor 9,16). Queste energiche parole, come Noi, vicario di Gesù Cristo, non le applicheremo a Noi stessi, che, per il Nostro mandato apostolico, siamo stabiliti «in qualità di araldo e di apostolo... con la missione di insegnare alle nazioni pagane la fede e la verità»? (1 Tm 2, 7). Invocando dunque sulle missioni cattoliche il duplice patrocinio di san Francesco Saverio e

di santa Teresa del Bambin Gesù, la protezione di tutti i santi martiri e soprattutto la potente e materna intercessione di Maria, regina degli apostoli, rivolgiamo nuovamente alla chiesa l'imperioso e vittorioso invito del suo divin Fondatore: «Prendi il largo!» (Lc 5, 4).

Fiduciosi che tutti i cattolici risponderanno al Nostro appello con generosità tanto ardente che, per la grazia di Dio, le missioni potranno finalmente portare fino ai confini della terra la luce del cristianesimo e il progresso della civiltà, accordiamo di gran cuore, quale pegno della Nostra paterna benevolenza e dei celesti favori a voi, venerabili fratelli, ai vostri fedeli, a tutti e a ciascuno degli araldi dell'evangelo, a Noi tanto cari, la Nostra benedizione apostolica.

Roma, presso San Pietro, festa della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, 21 aprile dell'anno 1957, XIX del Nostro pontificato.

PIO pp, XII